

Drammatica udienza al processo per l'omicidio delle due bimbe di Ponticelli

«Figlio mio, di' la verità» E il teste crolla: è vero, sono stati loro

Carmine Mastrillo ha tentato di ritrattare le sue accuse - Poi l'invocazione di sua madre, presente tra il pubblico, lo ha convinto: «Ho mentito perché sono stato minacciato, anche da uno degli imputati» - La commossa deposizione della madre di una delle vittime

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per due ore ha negato tutto. Ha affermato addirittura di avere inventato le accuse contro i quattro imputati in venti minuti, poco prima di un interrogatorio. Poi, quando sua madre si è alzata dal banco dei testimoni e gli ha gridato «digi' tuti digli la verità», Carmine Mastrillo, poco più che ventenne, senza la gamba sinistra per un incidente capitogli all'età di otto anni, il testimone chiave si è messo a piangere. «Sono stato minacciato», ha detto al presidente — ha detto al presidente — ho ricevuto telefonate anonime in cui una voce profonda mi ha detto che se avessi confermato le deposizioni rese in istruttoria me l'avrebbero fatta pagare.

Qualche istante prima il Pm Vignola, dopo i reiterati inviti del presidente al teste a dire la verità, aveva chiesto che Carmine Mastrillo fosse accusato dei reati di falsa testimonianza e calunnia. Ma non è stata la minaccia dell'arresto a sbloccare la situazione, è stato bensì l'urlo della madre che in pena assisteva alla deposizione del figlio e che voleva che lui dicesse la verità.

I quattro imputati, i tre accusati dell'omicidio delle bimbe di Ponticelli, il quarto — Salvatore Lo Schiavo — di occultamento di cadavere, hanno ascoltato le parole del teste senza battere ciglio. Hanno parlato



NAPOLI - Carmine Mastrillo visibilmente sconvolto al termine dell'udienza di ieri

sottovoce con i propri difensori, che, pochi minuti dopo, nel tentativo di «parare» il duro colpo ricevuto hanno fatto una gaffe più grave. Uno dei legali ha infatti tentato di chiedere al teste: «Lei ha più paura del carcere o di essere ucciso?», domanda non ammessa dal presidente della corte e che è sembrata a tutti più che un quesito, una involontaria minaccia. Ma non è stata la sola gaffe: pressanti dall'esigenza difensiva di far cadere in contraddizione il teste che tra le lacrime aveva affermato poco prima di avere ritrattato le sue accuse per le minacce ri-

cevute, anche se anonime, un altro difensore è riuscito a far dire a Carmine Mastrillo che lui aveva taciuto sulle circostanze a lui note che accusano gli imputati dal luglio fino al settembre perché uno degli imputati, Ciro Imperante, gli aveva detto che se avesse parlato «gliela avrebbero fatta pagare cara». Insomma dalla padella alla brace.

In 20 minuti Mastrillo ha infine confermato le circostanze del tragico appuntamento; la partecipazione degli imputati, le circostanze in cui è stato commesso il delitto. Alle 13,30, finalmente,

il teste è stato «licenziato» dalla corte. Appena uscito dall'aula ha abbracciato la madre che lo ha accarezzato amorevolmente, mentre il padre Nunzio lo ha stretto forte a sé. Gli avevano consigliato entrambi di dire la verità anche ieri mattina; gli avevano detto e ripetuto di non farsi intimidire dalle minacce, di collaborare con la giustizia.

Anna Peluso, la madre di Carmine, tra le lacrime ha raccontato le tragedie vissute dalla sua famiglia, dei dieci figli, degli incidenti, della morte dell'undicesimo figlio

all'età di quattro mesi. Tragedie vissute con semplicità, forza d'animo, coraggio e tanta onestà, ha detto piangendo. «Gli abbiamo sempre detto di dire la verità — hanno ribadito i genitori del teste — anche perché abbiamo una figlia della stessa età di Barbara e Nunzia. Non doveva e poteva mentire. I carabinieri — il Pm Vignola ha detto — il teste fosse scortato a casa — il portavoce di Carmine Mastrillo sul banco dei testimoni si era seduta Mirella Grotta Selli, la madre di Barbara, una delle due vittime, co-

lui che ha scritto a Cossiga, invocando giustizia. La sua testimonianza aveva servito a chiarire le ultime ore della figlia. Una deposizione che è stata uno strazio per la madre che si rivolgeva a tutti, con la voce tremante, affermando nel momento in cui la memoria le faceva dimenticare qualcosa: «Voi mi dovete capire». È rimasta in aula, dopo la sua deposizione (che ha commosso gran parte del pubblico) e quando il presidente ha letto a Carmine Mastrillo alcuni particolari sull'omicidio e la violenza carnale delle due bambine si è messa a piangere in silenzio, scuotendo la testa, riviandoci un dramma che le è sempre fin troppo presente. È stata quella di ieri il dramma di due madri, della madre il dramma del teste che è riuscito a far dire al figlio quello che sapeva e di quella della vittima che è riuscita a contenere il suo dolore, ma che ha comunicato a tutti con la frase: «Voi mi capite, è vero?».

L'udienza ripresa dopo il colpo di scena, dopo una breve interruzione, con altre deposizioni non ha avuto altri spunti. Un altro teste ha rischiato l'arresto in aula, ma questo è passato in secondo piano.

Il dibattimento riprende lunedì e per la difesa degli imputati, dopo questa prima tornata, le cose sembrano mettersi davvero male.

Vito Faenza

Deficit e ritardi: tutte le riforme mancate del Cnr

ROMA — Gli Usa spendono in ricerca 16 volte quanto l'Italia, il Giappone 6 volte, la Germania 3 volte e mezzo, Francia e Gran Bretagna più del doppio. L'Italia è tra gli ultimi posti tra le nazioni sviluppate nel conto dei brevetti prodotti. La nostra bilancia tecnologica è in rosso di 634 milioni di dollari e tende a peggiorare. Eppure la scienza italiana è ricca di intelligenze, di punte di eccellenza, di esperienze significative. Chi disperde questo patrimonio? «Si perde nelle falde di un sistema della ricerca disastrosato. In attesa di una riforma da tre legislature», dice l'on. Cuffaro, responsabile per il Pci della ricerca scientifica, che ieri ha tenuto una conferenza stampa per spiegare le cause di questo dissesto e i possibili rimedi. «Gli ostacoli maggiori ad una riforma vengono da una concezione della ricerca che la rende parte di un sistema di potere. Si vede in essa da parte della maggioranza una fonte di finanziamenti da distribuire secondo calcoli di partito ed uno strumento per subordinare questa a quella parte della comunità scientifica o per erogare fondi alle imprese maggiori. Ecco allora rimanere in piedi una struttura del Cnr come minimo antiquata, con una confusione di ruoli che impedisce vera consulenza allo Stato e programmazione reale della ricerca e che permette agli stessi comitati per non dire alle stesse persone, di essere contemporaneamente consulenti e gestori di programmi e strutture. Controllori ed esecutori, insomma. Dentro questa struttura — ha detto Cuffaro — faticano ricercatori mal pagati, pronti a fuggire alla prima occasione. Il Pci ha presentato la sua proposta di riforma per l'Ente: basta con la legge del passato, distinzione tra compiti di consulenza e gestione dei fondi e delle strutture ed i programmi di ricerca, snellimento dei controlli, e una nuova configurazione giuridica dell'Ente con la valorizzazione dell'attività di ricerca anche attraverso una partecipazione dei ricercatori alla gestione dell'Ente. Su questa linea il Pci ha ricevuto consensi numerosi e qualificati, spiega Cuffaro, e cita tra gli altri personalità del mondo scientifico e produttivo, i sindacati, il comitato dei ricercatori.

E il governo? Anche per l'Ente, l'altro grande polo della ricerca pubblica, continua il braccio di ferro. Tutti concordano sulla necessità di modificare la legge istitutiva per aumentarne l'autonomia ed accrescerne i compiti. Ma c'è anche il rischio che l'Ente sia rissolto nelle maglie strette del passato. «Il pentapartito si è dimostrato assolutamente incapace di trovare una linea unitaria al suo interno», spiega Cuffaro, così si illaga su tutto. Per guadagnare tempo, propone e ripropone studi e indagini per poi magari attendere settimane su settimane prima di presentarne i risultati, come sta accadendo con l'ultimo commissario della Presidenza del Consiglio a 12 esponenti della ricerca italiana (tra questi alcuni nomi illustri della scienza come i premi Nobel Dubucq e Segre) e alcuni esponenti del mondo industriale. Uno studio che «E» spessa ha reso noto tre settimane fa ma di cui il Parlamento è tuttora assolutamente all'oscuro. In Parlamento esiste invece, a parte qualche leggina di finanziamento, il progetto comunista di riforma dell'intero settore ed alcune proposte tra cui anche una del Pci — per la creazione dell'Agenzia spaziale. In compenso subito le voci sui candidati e supercandidati dell'una e dell'altra parte del pentapartito. Tutto il resto è fermo, per il Cnr la maggioranza ed il governo hanno riesumato in questi giorni un vecchio disegno di legge sui comitati di consulenza adducendo motivi di urgenza perché — si dice — occorre adeguarli alla legge sulla ricerca scientifica, la legge del 1960. Contro questo atteggiamento, dice Cuffaro, abbiamo reagito presentando numerosi emendamenti sulla struttura complessiva del Cnr. Da parte del Pci non c'è quindi soltanto la denuncia di una situazione intollerabile ma anche un progetto concreto. E in questo senso è stato lanciato anche un appello alle altre forze politiche: «Siamo disposti a discutere ed in modo aperto, con tutti — ha concluso Cuffaro — ma la riforma si deve fare ed alla svelta. I tempi per adeguarci al passo degli altri paesi sono strettissimi, se ancora ci sono».

Filippo Voltri

«Una sinistra per l'Europa»: defezione di Tognoli e Didò

ROMA — Gli eurodeputati socialisti Carlo Tognoli e Mario Didò hanno ritirato la propria adesione al centro «Una sinistra per l'Europa». In una lettera inviata a Gaetano Arfé, Giuseppe Chiarante e Mauro Ferri, tra i promotori dell'iniziativa, motivano così la loro decisione: «Ci era stata chiesta una adesione a un appello e a un costituente centro di iniziativa su temi relativi all'integrazione europea. Ci siamo trovati invece di fronte al preannunciato obiettivo di un programma comune delle sinistre per le elezioni europee del 1989». Questo, aggiungono, «modifica profondamente il senso dell'appello».

Commemorato Ezio Tarantelli a un anno dall'omicidio

ROMA — La figura di Ezio Tarantelli, professore di economia e sindacalista della Cisl, ucciso dalle brigate rosse il 27 marzo dello scorso anno, è stata ricordata ieri mattina nell'aula magna della facoltà di economia e commercio dell'università di Roma «La Sapienza». Durante la cerimonia è stato scoperto un cippo di marmo posto, per iniziativa della federazione dei metalmeccanici della Cisl (Fim), nel cortile della facoltà dove il professore fu assassinato. Sul marmo è scolpita la frase: «L'utopia dei deboli è la paura dei forti», parole che Tarantelli amava spesso ripetere. In memoria del professore sindacalista hanno parlato il ministro del lavoro, Gianni De Michelis, il rettore dell'università Antonio Ruberti, il preside di economia e commercio, Ernesto Chiachierini, il segretario generale della Cisl, Franco Marini, il segretario generale della Fim, Raffaele Moresse, l'economista Federico Caffè.

I giovani comunisti in Urss su invito del Komsomol

Continua la raccolta di firme, promossa dalla Fgci, per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Alla data attuale sono state raccolte 98.000 firme. Particolarmente alta l'adesione nelle università, nelle grandi città e nell'Emilia Romagna e Toscana. La campagna si concluderà ad aprile. Dal 24 al 28 marzo, inoltre, una delegazione della Fgci si recherà a Mosca su invito del Komsomol leninista dell'Urss. La delegazione, guidata da Pietro Folea, segretario nazionale della Fgci, è composta da: Roberto Cullio, responsabile Esteri e Giustizia, segretario della Lega degli studenti medi federata alla Fgci. Al centro dei colloqui bilaterali vi saranno le questioni internazionali, in particolare modo le prospettive del dopo Ginevra e le situazioni nei conflitti locali, e le relazioni tra Fgci e Komsomol.

Radio3 soppressa? Insorgono lavoratori e giornalisti

ROMA — Ha suscitato immediate reazioni l'ipotesi secondo la quale potrebbero essere utilizzate le frequenze in onde medie e il canale della filodiffusione di Radio3 per trasmettere i lavori del Parlamento. L'assemblea dei lavoratori della terza rete radiofonica della Rai — presente al comitato di redazione del Gr3 — ha approvato un documento nel quale si respinge questa ipotesi, poiché essa significherebbe la soppressione del servizio svolto attualmente da Radio3; l'assemblea ha chiesto al consiglio d'amministrazione della Rai, ai sindacati nazionali dell'informazione e dello spettacolo, al sindacato dei giornalisti Rai di intervenire presso la commissione di vigilanza e la direzione generale dell'azienda perché «tale progetto sia annullato» e si trovino altre soluzioni per accogliere le legittime esigenze poste dal Parlamento.

Il partito

Congressi

Si concludono questo fine settimana gli ultimi congressi di Federazione in preparazione del 17° Congresso Nazionale del Pci: Bologna (Ochietti); Bari (Minicucci); Reggio Emilia (Biffanti); Genova (Pecchioli); Ragusa (Dardi); Napoli (Richini); Roma (Torrevalle); Reggio Calabria (Ventura); Campobasso (Lina Fabbri); Cosenza (Scherini); in Argentina (Sandrocchi) e in Australia (Bastianelli).

Manifestazioni

OGGI: A. Boldrin, Poggibonsi (Si). DOMANI: A. Boldrin, Montemaggiore (Si). LUNEDÌ: A. Mussi, Cagliari; N. Canetti, Modena; V. Vita, Torino. MARTEDÌ: R. Giannotti, Macerata; MERCOLEDÌ: E. Ferraria, Trento. GIOVEDÌ: E. Ferraria, Bolzano.

Assemblea sullo sport

La sezione Associazione culturale e volontariato e il Gruppo nazionale sport, convocano per martedì 25 aprile alle ore 9 presso la Direzione del Partito, l'assemblea nazionale degli eletti nelle Regioni e negli Enti Locali che seguono i problemi dello sport. Alla riunione sarà presente il compagno Giovanni Palicani della Direzione nazionale.

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di lunedì 24 marzo e SENZA ECCEZIONE ALLUNA a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 25 marzo.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 26 marzo.

«Flotta Lauro» ora si indaga sul commissario

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il commissario che cura l'amministrazione controllata della Flotta Lauro dopo il fallimento, Flavio De Luca, è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria emessa dal sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Federico Cafiero, che esige qualche mese sia indagando sull'amministrazione della flotta. I reati ipotizzati dal magistrato sono quelli di malversazione e interessi privati in atti di ufficio.

La vicenda giudiziaria ha inizio con una denuncia presentata da un giornalista del «Roma» il quale afferma che la mancata ripresa delle pubblicazioni del giornale, erano dovute al rifiuto opposto dal commissario straordinario a qualsiasi trattativa e non dalla carenza di eventuali acquirenti. Il magistrato dopo gli adempimenti preliminari ordinò nel mese di dicembre il sequestro di atti relativi agli anni 83, 84 e 85 nella sede della flotta Lauro a Roma. I carabinieri, incaricati della perquisizione, sequestrarono anche numerose copie di fatture relative a quegli anni. Se-

condo alcune indiscrezioni naturalmente sull'inchiesta che potrebbe avere ulteriori e clamorosi sviluppi viene mantenuto il massimo riserbo — in queste fatture ci sarebbe la prova di sperperi per miliardi, specie per quanto riguarda la nomina e i compensi pagati a consulenti. In particolare un civilista romano è stato pagato 60 milioni per la sua opera, ma ha anche ottenuto la nomina della moglie — anche lei romana — ad amministratore della patrimoniale immobiliare della flotta Lauro. Nelle fatture ci sarebbero spese di milioni per quanto riguarda viaggi e rappresentanze.

Quello cui il magistrato, sempre secondo queste voci, sta puntando di più la sua attenzione è una agenzia marittima che avrebbe avuto diritto ad un aggio del 30 per cento sui noli e le crociere effettuate dalle navi della flotta. Questa agenzia sarebbe stata costituita solo dopo il fallimento della flotta e la messa in amministrazione controllata del patrimonio di Achille Lauro. Fatto sconcertante è che il titolare di questa agenzia è un ex dipendente dell'organizzazione.

Eccezionali misure di sicurezza per la conferenza stampa del magistrato al Parlamento europeo

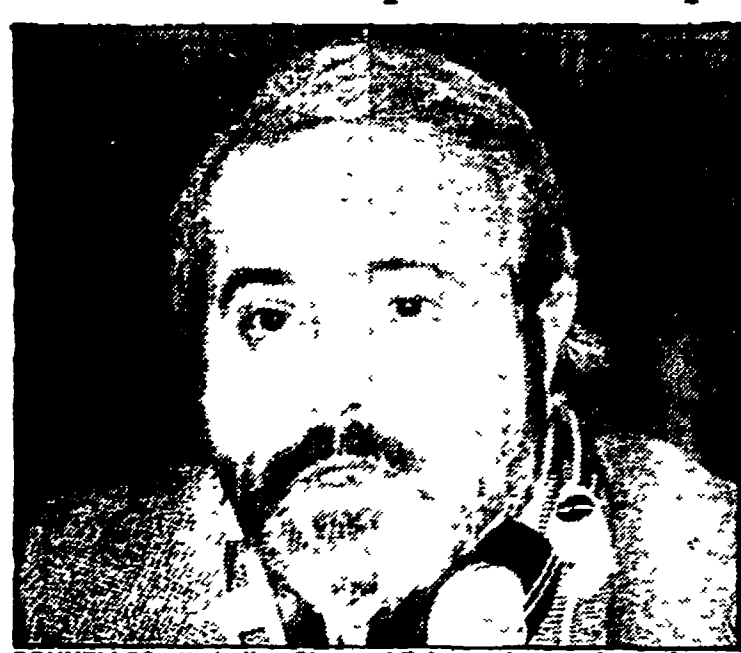
Il giudice Falcone a Bruxelles: «Una base in Turchia che smista armi al terrorismo»

Nostro servizio

BRUXELLES — Una conferenza stampa d'eccezione ieri a Bruxelles in una sala del Parlamento europeo, trasformata in un vero bunker di fronte a un centinaio di giornalisti di tutti i paesi della Comunità passati attraverso il filtro di misure di sicurezza senza precedenti. Il protagonista, Giovanni Falcone, il coraggioso magistrato siciliano che ha intriso i principali presunti capi della mafia, compreso quello di Palermo attualmente in corso. È giunto a Bruxelles su invito della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo sulla droga di fronte alla quale ha ieri riferito a porte chiuse sul ruolo delle organizzazioni criminali nel traffico della droga. Decline e decline le domande che prima i parlamentari europei, poi i giornalisti, gli hanno rivolto sui vari aspetti del problema, traffico delle armi, il processo di Palermo, alle frodi mafiose per i contributi agricoli della Cee. Un fatto raro poter parlare liberamente con lui. Falcone era giunto al Parlamento su un'auto blindata, accompagnato da agenti della gendarmeria belga con il mitra splanato. Nell'aula del Parlamento, i cui vetri erano stati oscurati e protetti con speciali pannelli, Falcone ha risposto in modo rilassato e disteso a tutte le domande con grande precisione, almeno nei limiti che gli impone il segreto istruttorio.

«Siamo entrati nella fase calda della lotta contro la mafia — ha detto — anche se è ancora presto per dire che la battaglia è vinta. Alcuni dei capi sono ancora in libertà. Bisogna insistere, senza trionfalismi, ma senza scoraggiamento, sulla via dura e probabilmente ancora lunga che abbiamo intrapreso. La mafia è stata forte non tanto di per sé, ma perché lo Stato si è dimostrato debole. Quando lo Stato è intervenuto abbiamo avuto i primi successi. Il ruolo dei pentiti e, il pericolo di «pentiti pentiti». Nel processo di Palermo le dichiarazioni dei pentiti sono state utilizzate solo in misura parziale, non sono essenziali, anche se utili per certi riscontri. Ma alcuni hanno ritrattato? Lo vedremo quando saranno interrogati. Per ora Buscetta e Contorno ci hanno confermato per iscritto che sono pronti a venire in aula quando saranno chiamati. Il traffico delle armi è collegato a quello della

Il ruolo delle organizzazioni criminali nel traffico della droga Il peso della mafia - I diversi ordinamenti giudiziari - La collaborazione con le polizie d'Europa



BRUXELLES - Il giudice Giovanni Falcone durante la conferenza stampa

droga? «Ci sono parecchie istruttorie su questa pista. Esiste un indubbio collegamento, c'è il fondato sospetto di una unità di organizzazione (la piattaforma sarebbe la Turchia) che fornisce senza differenze ideologiche le armi a vari terroristi. È un concreto pericolo per diversi paesi del Mediterraneo. Il coordinamento nella lotta alla mafia e al traffico di droga è sufficiente? «Abbiamo collaborato efficacemente con le polizie di quasi tutti i paesi europei (ha citato in particolare Spagna, Grecia, Turchia, Portogallo, Olanda, Gran Bretagna, Francia) la difficoltà maggiore deriva invece in generale dalle diversità degli ordinamenti giudiziari. Ma qualcosa abbiamo smosso. Pochi giorni fa abbiamo ottenuto la modifica del trattato di estradizione con la Gran Bretagna, che prima non prevedeva l'estradizione per traffico di droga. Ma c'è un punto in particolare che le dichiarazioni di Falcone erano molto attese, dopo la lunga polemica intorno alle frodi anti-Cee in Sicilia. Esiste il sospetto, abbiamo chiesto a Falcone, che oltre al «riciclaggio pulito» dei proventi del traffico della droga, ci sia una sorta di «riciclaggio sporco» in attività di trasformazione dei prodotti agricoli in Sicilia, a danno dei fondi Cee? «Ci sono diversi processi in corso su questo argomento. Non posso dire molto, ma c'è dubbio che ci sono settori dell'agricoltura che risentono dei condizionamenti mafiosi. Da alcuni dati emersi è evidente che c'è un'area, in particolare quella della sofisticazione del vino, per la quale c'è un interesse mafioso. Ma anche qui non bisogna generalizzare».

Costituita nell'ottobre dello scorso anno dopo una lunga battaglia condotta dal gruppo comunista, la commissione di inchiesta sulla droga (di cui l'onorevole Vera Squarcello è vicepresidente) ha già condotto diverse audizioni. Dai primi dati raccolti risulta che il giovane sei si droga e che nei dodici paesi della Comunità europea il numero degli eroinomani è di un milione. La stima dei proventi del traffico internazionale della droga è di 300 miliardi di dollari, una cifra quasi dieci volte superiore all'intero bilancio della Comunità.

Giorgio Mallet

Il giorno dopo la sentenza di Bari

A Cetraro: 11 omicidi «ma non c'è mafia»

La vedova di Giannino Losardo: «È possibile che tutto ciò accada?» - La parte civile: «Giudizio inspiegabile e sballato»

valutazioni prudenti. Questo paese negli anni scorsi ha sofferto una violenza mafiosa che ha pochi precedenti nella stessa Calabria. Un clima di sopraffazione, di intimidazione, di paura che si toccava con mano, prima e dopo l'uccisione di Losardo finché in pratica i magistrati baresi non hanno iniziato le indagini. Da giovedì sera però — è questo l'amaro verdetto della Corte

d'Astese di Bari — non si può dire che a Cetraro sia mai esistita una cosca mafiosa. Gli undici omicidi che in tre anni — dal '79 all'82 — insanguinarono questo tratto di costa sono opera di ignoti per motivi sconosciuti. Solo l'omicidio di un commerciante, Lucio Ferrami, e quello di un negoziante, Cefelio De Iudicibus, hanno trovato un minimo di spiegazione nella sentenza di Bari.

Assolti da Bari sono tornati pure tutti gli imputati eccellenti che il giudice istruttore barese Mariotti aveva rinviato a giudizio: il procuratore e sostituto di Paola, il presidente degli avvocati di Paola, ex amministratore di Cetraro, ecc. A chi ha testimoniato la propria lotta contro la mafia in Calabria — conclude amaramente Raffaele Losardo, il figlio di Giannino — i giudici dovranno spiegare se sono stati visionari gli istruttori di Bari e di Paola che avevano individuato i responsabili dell'uccisione di mio padre».

Filippo Voltri

Dal nostro inviato

CETRARO (Cosenza) — Rosina Gulio è la vedova di Giannino Losardo. Una donna mite e tenace che la sera del 21 giugno 1980, quando Giannino fu ucciso dalla mafia sulla superstrada Tirrenica mentre tornava a casa, non ha alzato quasi mai la voce, fatto proclami e polemiche. Anche oggi — e nella casa di Fuscaldo dove vive con l'anziana mamma di 88 anni — dopo la sconvolgente sentenza di Bari che ha condannato tutti assolti i presunti mandanti ed esecutori dell'assassinio di suo marito, Rosina Gulio non ha toni allusivi. È addolorata, colpita da un senso di vuoto e di ingiustizia che dopo sei anni si ripeteranno. «È come — dice — se la vita di mio marito non fosse mai stata stroncata. Che non sia mai successo niente. Come se il tempo non fosse passato. Tutto è di nuovo al punto di partenza. Ma è possibile che accada tutto ciò?».

«È una sentenza inspiegabile — dice l'avvocato Fausto Tarantini — legale di parte civile per la famiglia Losardo. Con un fregio netto cancella i rapporti dei carabinieri, della Guardia di Fi-

nanza, dei commissariati della zona, che aveva denunciato il clima di terrore instaurato a Cetraro dalla cosca di Muto. I dieci omicidi di questi anni, i 42 attentati, sono opera di piccoli delinquenti comuni e le fortune accumulate dal Muto piccolo trafficante di droga. Ruggero, è stato condannato per avere favorito gli assassini di Losardo: ma quali? La sentenza individua il favoreggiatore ma non i sicari ed i mandanti, nonostante i gravi indizi emersi. Prima sarà la giustizia a pronunciare la sentenza prima acquisterà credibilità l'istituzione giudiziaria».

«È una sentenza — aggiunge l'avvocato di parte civile Seta — sballata. Ha solo il pregio di chiudere il boss Muto all'ergastolo anche se per un solo delitto, ma senza l'associazione a delinquere mafiosa hanno travolto tutta l'istruttoria».

Una decina di chilometri a nord di Fuscaldo, salendo sulla costiera tirrenica, c'è Cetraro, paese simbolo dove Losardo fu assassinato. Ci sono già tornati alcuni degli imputati clamorosamente assolti. Stringono mani, salutano in piazza amici e parenti. Il clima è d'attesa, le